

# La classe dirigente ripassò la storia: la condivisione del debito è la ricetta che ha fatto grande l'Europa

Marcello Minenna\*

22/2/2018



*La costruzione del simbolo dell'Euro davanti alla Banca Centrale Europea di Francoforte il 17 dicembre 2001. Sean Gallup/Getty Images*

\**Economista*, @MarcelloMinenna

Strano a dirsi, ma **tra le due grandi crisi** debitorie a carattere intercontinentale del 1982 e del 2008 l'andamento del **Pil dell'Eurozona ante litteram ha mostrato complessivamente valori di crescita superiori a quelli del resto del mondo**. In quel periodo si verificarono due **“riunificazioni”**: quella della **Germania (1990)** e quella dei **tassi di interesse dei Paesi membri con la nascita dell'Euro (1999)**. Entrambi gli eventi ebbero un **impatto sui debiti**.

Il primo **cancellò quasi tutti i debiti tedeschi derivanti dalle riparazioni di guerra** consentendo di evitare – come disse il cancelliere Kohl – il *default* della

Germania (il terzo in un secolo) e di gestire i 1.500 miliardi di euro di costi della riunificazione della Germania, stima dell'Università libera di Berlino.

**Il secondo agevolò il finanziamento dei debiti pubblici dei Paesi membri e allineò la loro spesa percentuale per interessi a quella tedesca.** Un effetto derivato dalle direttive europee che imponevano *ex lege* l'uguaglianza dei rischi dei titoli di Stato dell'Eurozona (i Govies) e da una Bce che conseguentemente non li discriminava nella sua operatività: *de facto l'Eurozona operava come se i rischi fossero condivisi.* D'altronde una valuta unica non può avere diversi tassi di interesse a meno di non voler creare tra gli Stati membri valute ombra con incontrollati effetti sperequativi socio-economici.

**Per più di un quarto di secolo, quindi, principi come la solidarietà e il *risk-sharing* hanno fatto da propellente per il Pil dei Paesi della nostra area valutaria ed anche da collante sociale.**

In questa prospettiva storica va riletta la provocatoria richiesta greca di metà 2015 di azzerare il proprio debito attraverso il rimborso, a valori attuali, dei quasi 280 miliardi di euro di prestito forzoso che la Grecia dovette pagare durante l'occupazione nazista. Una richiesta giuridicamente infondata di un governo messo alle corde e preoccupato dell'austerità che, imposta dalla Troika, stava mettendo di in ginocchio un Paese, senza risolverne i problemi, e dava la stura in Europa ai nazionalismi.

### **Il contributo dell'Italia alla cancellazione del debito tedesco**

La decisione del 1990 non era peraltro la prima. Nel **trattato di Parigi del 1947 all'Italia fu imposto di rinunciare ai crediti derivanti dai danni di guerra prodotti dalla Germania** pari, a valori attuali, a circa 65 miliardi di euro di debito pubblico. Ciò, nonostante l'osservazione di De Gasperi che l'Italia negli ultimi 18 mesi di guerra fosse stata cobelligerante con i vincitori e che proprio in quel periodo avesse subito quei danni.

Poco dopo, con il **trattato di Londra del 1953, il debito tedesco riveniente dai due conflitti mondiali fu dimezzato e dilazionato** su più di 30 anni e **i danni di guerra, circa 1.500 miliardi di dollari ai valori del 1990, furono congelati sino alla riunificazione.** Inoltre, per il debito dilazionato (quasi 300 miliardi a valori attuali), si stabilì che la restituzione, a rate annuali, avesse luogo solo in caso di eccedenza commerciale della Germania e cioè solo in

presenza di risorse effettivamente disponibili, senza dover ricorrere a nuovi prestiti o utilizzare riserve di valuta estera.

**Nota di colore:** i pacchetti imposti oggi dalla **Troika e dal six pack / fiscal compact** ai Paesi debitori richiedono invece, incuranti di questo principio, **rimborsi 10 volte quelli imposti a suo tempo alla Germania** in termini di rapporto rispetto al totale delle esportazioni.

## **Il valore della solidarietà**

Questi pacchetti sono in linea con le **decisioni politiche avviate dal 2008 che hanno segnato il progressivo abbandono di un'impostazione a rischi condivisi**, di cui lo *spread* è solo la punta dell'iceberg e che accompagnano un andamento del Pil dell'Eurozona che non riesce più ad agganciare quello del resto del mondo. È francamente una magra consolazione l'andamento distonico della Germania ed è semplicistico attribuirlo esclusivamente alle virtù teutoniche.

Altrettanto semplicistico è **ignorare la turbolenza finanziaria di una ristrutturazione del debito pubblico italiano** come pure di una sua remissione in qualsivoglia forma. D'altronde dati i fondamentali della nostra area valutaria non sarebbero **neanche ipotesi da valutare se le priorità fossero investimenti, crescita ed una revisione dell'architettura dell'euro in un'ottica risk-shared**; aspetto quest'ultimo che – a seconda della posizione ideologica e degli interessi da cui ci si muove – diviene un tecnicismo monetario, un atto dovuto o uno strumento perverso che rimuoverebbe le responsabilità per le scelte sbagliate e lassiste del passato.

**Occorre superare queste visioni partigiane e fare tesoro della nostra storia:** l'Eurozona *ante litteram* ha prosperato in termini socio-economici fino a quando ha **saputo fare leva su principi di solidarietà e di ragionevolezza economica** riuscendo così a superare le nefandezze, le distruzioni e i rancori generati da ben due conflitti mondiali. **Verso questi obiettivi una nuova classe dirigente dovrà necessariamente puntare con un orizzonte di lungo periodo.**